

Messaggio per Sant'Ilario, patrono della città

Ascoltiamo i volti di Parma

Cattedrale di Parma, 13 gennaio 2017

«...non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu che sei uomo ti sei fatto Dio»: è l'accusa di blasfemia (oggi, come allora, con questo pretesto si uccide) : l'uomo che si attribuisce una caratteristica di Dio, qui addirittura il "farsi Dio". È esattamente l'opposto di quanto avviene: Dio si è fatto uomo e Cristo è vero uomo e vero Dio, come Sant'Ilario asserisce e testimonia. In questo senso è veramente una blasfemia, una verità stravolta; ma ancor di più è il rischio ricorrente che pervade i secoli con sfumature diverse: prendere il posto di Dio. Tentando di renderlo irrilevante, e alla fine di prendere il suo posto. Così si crea un vuoto che l'uomo non riesce a riempire con se stesso. L'uomo è grande, perché è a immagine di Dio e perché Dio si è fatto uomo, ma non perché si fa Dio. Tanta tristezza e buio, tanta prepotenza e violenza... nascono da questa procurata mancanza che Dio Misericordioso ha voluto colmare diventando uomo in Cristo.

Una verità per l'umanità di tutti i tempi, offerta e celebrata nel Battesimo. Parma l'ha capita e riconosciuta, elevando il Battistero, dove nel segno dell'acqua si è innestati in Cristo. Il Battistero è segno di una realtà amata e creduta, che ha dato forma al marmo che ci appare come una orazione cangiante alla luce dell'alba, del meriggio, e del tramonto, con il marmo che riluce di sfumature e riflessi diversi, proprio come è la preghiera, che sale specchiante luci e ombre del nostro esistere. Non abbiamo paura a pregare e a parlare di preghiera e di Dio. Parma ha bisogno di Dio. Ieri, oggi, e sempre. Non in una irrealistica visione sacrale, né come accade in un regime teocratico, ma come fonte, anima, forza. Non è solo per i cristiani, ma per tutti, perché tutti siamo figli di Dio e viviamo del suo respiro, come dell'aria che respiriamo. Dio non limita e non toglie, ma rende l'uomo, uomo, sul modello di Cristo: la sua dignità prende spessore, resta, e si emancipa. Parma ha bisogno di Dio per avere speranza e guardare avanti, per generare ed educare; ha bisogno di Dio per assicurare dignità e diritti a tutti; ha bisogno di Dio per sentirsi amata e avere gioia. È il mio augurio.

Parlando di blasfemia non posso dimenticare chi di blasfemia muore ancora: ricordo una mamma pakistana, Asia Bibi, da 2762 giorni in carcere, in attesa di una sentenza probabile di morte per un'accusa di blasfemia. Perché non farla nostra concittadina?

2200 anni sono passati dalla fondazione di Parma, colonia romana.

“Storia e civiltà si trascrivono e si fissano, per così dire, quasi pietrificandosi, nelle mura, nei templi, nei palazzi, nelle case, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali di cui la città consta. Le città restano, specie le fondamentali, arroccate sopra i valori eterni, portando con sé, lungo il corso tutto, dei secoli e delle generazioni, gli eventi storici di cui esse sono state attrici e testimoni. Restano come libri vivi della storia umana e della civiltà umana: destinati alla formazione spirituale e materiale delle generazioni venture. Restano come riserve mai esaurite di quei beni umani essenziali – da quelli di vertice, religiosi e culturali, a quelli di base, tecnici ed economici – di cui tutte le generazioni hanno imprescindibile bisogno”

“La nostra disattenzione a questi valori di fondo, che danno invisibilmente ma realmente peso e destino alle cose degli uomini, ci ha fatto perdere la percezione del mistero delle città: eppure questo mistero esiste e proprio oggi – in questo punto così decisivo della storia umana – esso si manifesta con segni che appaiono sempre più marcati e che richiamano alla responsabilità di ciascuno e di tutti”

2200 anni fa, come oggi, le persone hanno creato l'assemblarsi di un organismo sociale che è cresciuto e ha modellato nei secoli la nostra città, bella di prospettive e monumenti, di tradizioni e cultura. Un organismo che vive e scorre, come la corrente della Parma che seca l'abitato, tra stagioni rigogliose di acque e giorni di secca. Ancora oggi, nonostante le insidie che sembrano negarle il futuro ³. Proprio questo anniversario può costituire una opportunità preziosa per pensare ai fondamenti della civitas che, nel travaglio dei secoli, anche Parma ha l'esigenza di ritrovare o, meglio, di rinnovare. Anche per la nostra città vale l'appello ad una fedeltà creativa ai beni essenziali che la qualificano e che vanno ripresi, arricchiti, riproposti.

Il futuro di Parma si prepara nel confronto costruttivo di idee e su beni condivisi. Non basta gestire l'esistente o consolidare posizioni acquisite. Abbiamo bisogno del concorso di tutti i cittadini, rinvigorendo una partecipazione che sembra stanca e poco curata e includendo il contributo originale delle persone che oggi abitano Parma.

Per pensare e lavorare ad una "città affidabile" ⁴, "comunità di destino, con fini comuni" e non "generico territorio da abitare senza bisogno che si partecipi attivamente a pensarlo e a costruirlo. Un po' come si abita un campeggio per roulottisti".

1. I volti fanno la città

È sempre il volto delle persone che fa Parma. Volti diversi, perché ognuno è unico e racconta una storia irripetibile. Tanti volti hanno fatto Parma, provenendo anche, come lo stesso Sant'Ilario, da città e paesi diversi.

Emblematica è la splendida arca dell'Altare maggiore della Cattedrale. Nei volti degli apostoli sono scolpite le fisionomie della gente che allora era a Parma, figure diverse che si armonizzano nello straordinario manufatto. Si profila l'immagine di una città unita per perseguire i medesimi intenti, come è la missione degli apostoli che, diversi tra di loro, operano per l'annuncio dello stesso Vangelo.

I volti diversi, che hanno fatto Parma e che ancora la arricchiscono, manifestano la ragione profonda che fa nascere e crescere una città: la persona umana. Che è sociale, aperta intrinsecamente agli altri, dalle relazioni più prossime e primarie, la famiglia, a sviluppi che si allargano fino a fondare la città, che solidifica in un luogo e nel tempo il suo costitutivo "essere con". Non importa se la città nasce facilitata dal luogo, o da ragioni di commercio o strategiche: essa riconduce sempre alla socialità della persona che si armonizza, in profonda unità, con tutte le sue dimensioni. Ogni essere umano, infatti, è interiorità, capacità di ascoltare se stesso, di comporre nella coscienza i beni che lo abitano, confrontarli con la realtà e tradurli in scelte buone e azioni costruttive. E' anelito al Trascendente dal quale è attratto perché in Dio ritrova le sue origini. Ma per realizzare tutto ciò ha bisogno degli altri, in un reciproco e necessario rapporto.

La dinamica del dono e dell'amore sollecita altre presenze, – genitori, parenti, amici... – che sperimentano la gioia dell'aiutare a crescere, nell'educare, nell'addestrare alla vita. Nessuno può pensarsi debitore verso se stesso della propria esistenza.

La persona è fondamento e ragione della nascita della città e criterio di giudizio del suo progresso.

"Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo".

2. La fede è sociale come la persona

Il profilo di Parma è dato dal Battistero e dalla Cattedrale. Cosa sarebbe Parma senza questi segni, ma - come ci ricordava monsignor Benito Cocchi nel suo saluto di commiato alla nostra città - cosa sarebbero il Battistero e la Cattedrale senza Parma?

Questi edifici esprimono anche il valore sociale della fede cristiana che - a partire dal III secolo - ha fatto Parma, arricchendola non solo di monumenti, ma di vita, dell'ordito e della trama del suo tessuto civile. La fede cristiana è fatto sociale, non semplicemente privato, e ancora oggi si propone per costruire Parma.

Nel tempo Parma lo ha riconosciuto innalzando edifici sacri che la rendono ricercata nel mondo (il Battistero e la Cattedrale, che identificano piazza Duomo,...), ponendo la croce nello stemma comunale e invocando la protezione di Maria nel sigillo civico.

La fede cristiana, nell'articolarsi di parrocchie, associazioni, movimenti..., vuole continuare a mettersi al servizio per sostenere, ripensare e rinnovare la nostra città. Nelle realtà della Chiesa, capillarmente ramificate nel territorio, troviamo infatti forme di tutela della legalità, di salvaguardia dei diritti, luoghi di aggregazione per arginare la solitudine, occasioni di formazione. Ma ancor più l'impegno è rivolto al futuro nel proseguire il cammino dell'Anno Santo della Misericordia, nell'essere accanto alle famiglie, specie a quelle ferite, ai giovani che scelgono per la vita loro e della città, e a tutti coloro che rischiano di rimanere indietro.

Anche le diverse confessioni cristiane e le altre religioni, che negli anni hanno raggiunto Parma, manifestano questa dimensione sociale, offrendo, tra l'altro, un potenziale contributo per una serena integrazione che deve trovare il riscontro in un'accoglienza altrettanto disponibile e generosa. Alle comunità cristiane si richiede l'impegno di un dialogo sincero, sulle basi della fede battesimale e della carità; e verso le religioni non cristiane il confronto costruttivo sulla trascendenza e la dignità della persona umana e sul monoteismo, sostenendo così la pace con la ferma condanna della violenza e dell'abuso del Nome di Dio.

Il mondo occidentale, come forse anche i parmigiani, non parla più di Dio, come se si catalizzasse su questo Nome un senso di pudore tolto - in bene o in male - ad altre espressioni umane; mentre questo Nome fiorisce nei racconti dei nostri concittadini, cristiani o no, che sono approdati a Parma da lontano e, in particolare, nei rifugiati che hanno superato il buio del Mediterraneo e ora iniziano a narrare l'orrore che li ha mossi a lasciare le loro terre.

Parlare di Dio è parlare della persona da Lui creata e tutelata anche attraverso donne e uomini dal cuore buono e dalle mani generose che rispondono ancora all'appello del suo Amore, linguaggio universale che tutti capiscono. Sostiene una città che fa la scelta della non violenza, cioè della pace. Anche così Dio passa tra i borghi di Parma e le sue periferie.

3. Passi di misericordia per Parma

La nostra città oggi può rinnovarsi e crescere nell'ascolto del volto delle persone che la abitano. Possiamo così liberarci da mali antichi che si rinnovano.

Badare solo a se stessi, l'individualismo. Le soluzioni che favoriscono solo un singolo o una categoria sono di breve respiro: portano un benessere limitato, corto nel tempo, e che dimentica la città. Anche la preoccupazione limitata al solo proprio "bene" sortisce lo stesso effetto, se non è collegata al bene di tutti, della collettività.

L'accanirsi sull'apparire e il sembrare. Forme che non interessano nulla a chi ogni giorno si confronta con bisogni primari, con la vita vera, e che - con questa fatica nascosta - contribuisce a tirare avanti la nostra città. Questi anni di crisi ci hanno fatto capire che fare i primi attori e sostenere un'immagine non porta a nulla, se non a sprofondare sempre più. È indispensabile uscire da sé e generare una premura reciproca, compiere cioè - come ci ha detto Papa Francesco - passi di Misericordia.

“È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita”.

A Parma la misericordia non è un'utopia, è possibile se noi ascoltiamo il volto dell'altro. Misericordia che può assumere anche il carattere di riconciliazione e di perdono.

Ascoltiamo il volto di chi fa più fatica, delle famiglie e, in particolare, di quelle che hanno a carico uno o più minori: ci chiedono scelte coraggiose, coerenti, concrete.

“La progressione inesorabile con cui cresce l'incidenza della povertà relativa sulla famiglia al crescere del numero dei suoi componenti parla da sola.

Se la famiglia non è «di carta» (monocomponente), se non raccoglie semplicemente una diade formata da adulti, l'incidenza di povertà supera la media alla semplice comparsa dei figli, specie se minori: già una famiglia con un figlio minore ha il 6,8% di probabilità di povertà relativa contro la media del 4,9%; le famiglie una volta considerate «normali» (padre, madre e due figli minori), sperimentano oggi un rischio di povertà più che doppio rispetto alla media”.

Il futuro di Parma passa necessariamente dalle famiglie.

Ascoltiamo il volto di chi ha perso il lavoro e, con esso, la speranza; il volto di chi, non disponendo di redditi adeguati, perde la casa e la possibilità di rimanere insieme come famiglia. Non ci rassicura sapere in media con la situazione del Nord Italia e confermati dalle statistiche, ci sgomenta ancora vederne gli effetti sulle categorie più deboli, quali sono, spesso, le famiglie. La nostra città sta sviluppando le proprie potenzialità per dare lavoro a tutti, in particolare ai giovani e alle persone disabili? Il lavoro dà dignità¹⁴, integra e sconfigge la paura.

Ascoltiamo il volto dei bambini. Facciamolo con gli occhi delle mamme che sanno intuire quello che veramente è loro utile e sanno anche distoglierli, con amorevolezza o forza, da quanto è dannoso. Oggi con una comune ecografia possiamo riconoscere la presenza dei bambini che non vedremo mai in faccia perché non è permesso loro di nascere¹⁶. Se ascoltiamo il volto dei bambini, compresi questi, sentiremo che chiedono di essere accolti e amati, di vedere papà e mamma che si vogliono bene, sostenuti da un ben essere sufficiente che favorisca, con una vita dignitosa, la serenità delle relazioni. È questo un lavoro continuo, spesso controcorrente, ma che ripaga le persone che ancora oggi accettano la letizia dell'amore facendo famiglia. Ne vale la pena per il sorriso complice di un figlio che li tiene per mano. Parma, se vuole un futuro, troverà forme rinnovate per essere accanto ai bambini e alle loro famiglie. La ripresa di un adeguato quoziente familiare, l'assicurazione di un posto al Nido o nelle Scuole dell'infanzia, unitamente alla garanzia di un supporto per i piccoli che vivono disabilità, sostengono le famiglie e il loro desiderio di generare, fondamento essenziale del nostro futuro.

Ascoltiamo il volto dei giovani.

Di chi viene da altri Paesi per motivi di studio o per ricongiungersi alla propria famiglia; di chi esporta all'estero il patrimonio nostrano di tradizioni e di studio; di chi, nativo di Parma, rischia di

cedere alla rassegnazione di un posto di lavoro che sembra negato, come hanno ricordato il Presidente della Repubblica nel discorso di fine anno e Papa Francesco nel Te Deum il 31 dicembre 2016.

“La vostra è la generazione più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale.

Molti di voi studiano o lavorano in altri Paesi d'Europa. Questa, spesso, è una grande opportunità. Ma deve essere una scelta libera. Se si è costretti a lasciare l'Italia per mancanza di occasioni, si è di fronte a una patologia, cui bisogna porre rimedio”.

“Non si può parlare di futuro senza contemplare questi volti giovani e assumere la responsabilità che abbiamo verso i nostri giovani; più che responsabilità, la parola giusta è debito, sì, il debito che abbiamo con loro”. Guardarsi in faccia con i giovani sarà l'impegno della Chiesa nei prossimi mesi, sulla scia del Concilio dei Giovani 19 per preparare il Sinodo indetto da Papa Francesco sulla condizione giovanile. Un ascolto che può essere un invito alla città per riflettere.